

Ferdinando Alaimo

L'Uomo allo specchio

immagini e poesie degli archetipi dell'anima



INDICE

Di che si tratta	pag. 3
La galleria degli specchi	pag. 7
L'uovo cosmico	pag. 7
Eros	pag. 11
Il Cielo	pag. 16
La Terra	pag. 21
Il Tempo	pag. 26
Le stagioni	pag. 32
Inverno	pag. 33
Primavera	pag. 37
Estate	pag. 41
Autunno	pag. 45
Il Sole	pag. 49
La Luna	pag. 53
I 4 Elementi	pag. 58
L'Albero della vita	pag. 66
Lei	pag. 71
Lui	pag. 76
Il bacio dell'Amore	pag. 81
Il bacio della Morte	pag. 85
La Ricerca	pag. 90
Il Labirinto	pag. 94
Il Maestro	pag. 97
L'Angelo	pag. 102
Il Diavolo	pag. 107
L'approdo nell'Aldilà	pag. 110
L'Inferno	pag. 113
Il Paradiso	pag. 116
Uroburo	pag. 120
Il Cosmo	pag. 122
La ragazza allo specchio	pag. 126
Concludendo	pag. 127
Immagini nel testo	pag. 128

DI CHE SI TRATTA

“Chiamate, vi prego, il mondo la valle del fare anima. Allora scoprirete a che serve il mondo”, così il poeta inglese John Keats.

In Grecia, sul tempio di Delfi campeggia sempre la famosa esortazione: “Conosci te stesso”. Un’esortazione certamente ancora attuale poiché la stragrande maggioranza di noi non sa rispondere ad una domanda apparentemente molto semplice: chi sono io?

Aldilà delle motivazioni di tipo estetico e di quelle che ci spingono a controllare frequentemente l’efficacia sociale della nostra maschera-personalità, forse la ragione di fondo per cui le nostre case sono piene di specchi in cui ci specchiamo continuamente, è la difficoltà o l’impossibilità a trovare una risposta esauriente a quella semplice domanda. Se c’è una cosa che dovremmo conoscere a questo mondo, a forza di specchiarci, questa è proprio la nostra faccia; eppure non è così, lo specchio continua ad attrarci irresistibilmente poiché si tratta di un grande simbolo, quello della coscienza riflessiva, la nostra grande scoperta. Inoltre, evidentemente, quella faccia che ci guarda allo specchio non ci convince; specchiandoci continuiamo a cercare qualcosa, là dietro. Qualcosa di essenziale, qualcosa, potremmo dire, che ha a che fare con l’anima. Ma è una ricerca in genere destinata all’insuccesso poiché l’anima non è data, l’anima bisogna farsela, come sostengono grandi esperti e terapeuti della psiche del calibro di G. Gurdjieff, G. Jung, J. Hillman e J. Keats.

Prima dei filosofi, gli amanti della saggezza, vennero i sofoi, i saggi. Così dice Socrate, che possiamo considerare l’ultimo di questi, per bocca di Platone. Di loro, dei presocratici, non c’è documentazione diretta, poiché la saggezza non tollera la paralisi, l’immobilizzazione della scrittura. In particolare si considerava la comunicazione scritta inadatta all’insegnamento filosofico poiché l’opera scritta può essere interpretata e quindi fraintesa. Dei sofoi, abbiamo infatti solo frammenti scritti di autori postumi. Probabilmente ritenevano che della saggezza ben poco può essere detto e tanto meno scritto; un po’ come Lao tze, il padre del Taoismo, quando affermava che tutto ciò che può essere detto del Tao

non è l'eterno Tao.

Della saggezza in realtà si può fare solo esperienza e a tale scopo all'epoca dei sofi esistevano le scuole misteriche. Queste scuole di cui ci è stato tramandato pochissimo poiché i loro adepti erano vincolati al silenzio, erano sicuramente influenzate dall'orfismo, un movimento religioso, sorto in Grecia, presumibilmente nel corso del VI sec. A.C., intorno alla mitica figura di Orfeo. Secondo Pindaro dobbiamo a questo movimento la concezione della natura divina dell'uomo, costituito da una parte mortale, umana, e da una parte immortale e divina:

«Il corpo di tutti obbedisce alla morte possente, e poi rimane ancora vivente un'immagine della vita, poiché solo questa viene dagli dèi: essa dorme mentre le membra agiscono, ma in molti sogni mostra ai dormienti ciò che è furtivamente destinato di piacere e sofferenza. »

Così afferma Pindaro in un frammento riportato da Giorgio Colli, in *La sapienza greca* (vol.1. Milano, Adelphi, 2005, p.127.)

Malgrado gli iniziati ai misteri fossero tenuti a mantenere la segretezza sui relativi insegnamenti, alcuni, contenuti in frammenti di papiri, sono giunti fino a noi. Uno di questi, in particolare, è di grande interesse per il presente saggio.

Vi si legge che Dioniso, guardandosi allo specchio, anziché sé stesso vede come propria immagine il mondo frammentato nell'infinita molteplicità dei suoi enti. Uomini e cose di questo mondo sono solo riflessi del Dio, non hanno una propria realtà, sono proiezioni, immagini frammentate della sua anima. Il recupero della sua unità originaria mediante la memoria di quelle immagini permetterà all'adepto di indarsi, di identificarsi con Dioniso e di trascendere così la sua mortalità.

Il percorso proposto ai loro iniziati dalle scuole misteriche doveva essere, probabilmente, qualcosa del genere.

Se, come sostengono Jung ed Hillman, la psiche è immagine, ed essere psicologici vuol dire essere fondamentalmente immaginali, potrebbe forse risultare interessante tentare di rispondere positivamente all'esortazione dell'oracolo di Delfi- Conosci te stesso- rispecchiandoci in delle immagini che possiamo considerare archetipiche; "fare anima" con

loro contemplandole in una sorta di galleria degli specchi, in un percorso che ci aiuti a recuperare i suoi frammenti intorno ad un centro unitario. Il presente saggio intende muoversi in questo senso.

E' un invito ad un viaggio animico, ad un percorso tra gli specchi dell'anima; per renderlo più pregnante e intenso al posto delle tradizionali didascalie abbiamo inserito, in calce alle immagini, delle poesie che ne riverberino il fascino

La poesia infatti si addice agli archetipi, ai loro grandi simboli.

I simboli sono molto sintetici e la poesia lo è altrettanto, parlano la stessa lingua. Questa grande sinteticità della poesia è una delle ragioni, forse la più importante, del suo fascino; anche quando si focalizza solo su una parte, la grande poesia riesce a darti per sintesi una visione di insieme.

Un buon esempio di quanto detto è la celebre poesia di Ungaretti intitolata "Mattino": "Mi illumino di immenso".

Questa sinteticità ne è la grande ricchezza, infatti l'insieme, a seconda della posizione dell'osservatore, offre diversi punti di vista, parla con più voci, voci che a volte lo stesso poeta confessa di non aver colto.

Così, da questo punto di vista, dal suo punto di vista, il fruitore della poesia ne diventa in qualche modo anche l'autore.

Perdere il fascino, dissolvere la magia della sua poeticità è molto facile: basta farne una versione in prosa vale a dire dissolvere la sintesi poetica nell'analisi della prosa, così come si usava, e temo si usi ancora, a scuola.

Forse ancor più della poesia, anche i simboli sono inaccessibili, incomprensibili alla mente analitica, alla mente prosaica.

Simboli e poesie sono accessibili, e fino ad un certo punto, solo alla mente intuitiva, alla mente, cioè, capace di "Intueor", verbo latino che vuol dire guardarsi dentro, così da poter osservare sentimenti ed emozioni che nel proprio spazio interiore sono agiti da simboli e poesie.

Simboli e poesie infatti non "significano", agiscono piuttosto, sono forze, potenze. E il verificare in noi stessi, nel nostro foro interiore la loro azione e potenza, rimane, in ultima analisi, l'unico criterio della loro validità.

Molti sono i grafici e gli artisti che si sono cimentati nell'iconografia dei simboli e innumerevoli i poeti, ma molto rare sono le icone, così come le poesie, capaci di trasmettere la potenza del simbolo.

Ad ogni Archetipo infine è collegata una meditazione che ne consente l'approfondimento.

Qualche suggerimento generale sulle meditazioni¹.

La meditazione è un fenomeno cumulativo: più frequentemente si medita e più ne diventa semplice e naturale la pratica. Meditare più o meno alla stessa ora del giorno, preferibilmente al mattino o al tramonto, e possibilmente nello stesso spazio, scelto proprio a questo scopo, facilita la pratica.

Meditare non è un dovere, l'ennesimo dovere del nostro tram tram quotidiano, meditare è un piacere, un tempo ed uno spazio solo per noi in cui rilassarci qui ed ora, in cui semplicemente essere; senza scopi e risultati da perseguire o rimorsi e nostalgie, altrimenti ci spostiamo subito dal presente, che è il tempo della meditazione, nel futuro o nel passato che sono i tempi della mente. La meditazione è fuori dalla sua "giurisdizione", siamo liberi di non obbedire ai suoi comandi che tendono a farci uscire dalla meditazione e a riprendere il controllo della situazione: "devi telefonare a Pinco Pallino"... "devi fare il bucato"...ecc.

No, durante la meditazione, che non vuol dire meditare o riflettere su qualcosa, rilassando il respiro possiamo sperimentare spazi di grande e rigenerante calma ed insieme essere i testimoni di tutto il nostro traffico mentale ed anche divertirci ad osservare tutti i trucchi della mente per riprendere il suo controllo. Ma senza alcun giudizio, poiché stiamo semplicemente conoscendo noi stessi.

Sperimenta qualcuna di queste meditazioni, ma una volta trovata quella che ti risulta più congeniale, lascia perdere il resto e sperimenta questa con costanza per ventuno giorni.

¹ Gli spunti per alcune meditazioni sono liberamente tratti da: Bhagwan shree Rajneesh "Il Libro Arancione" Edizioni Mediterranee

LA GALLERIA DEGLI SPECCHI

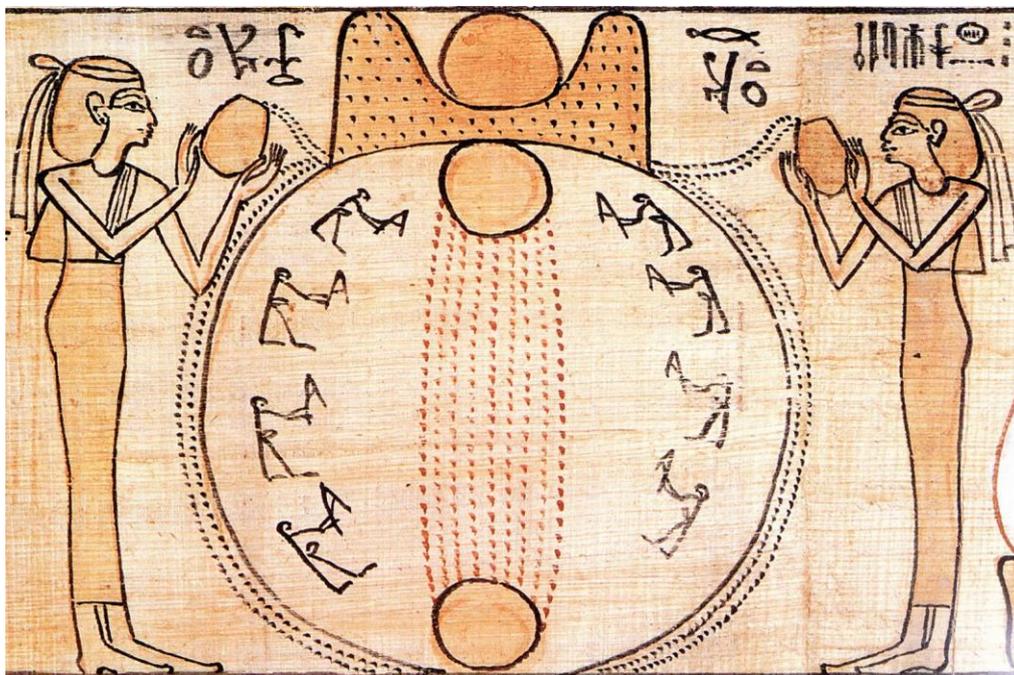
L'uovo cosmico

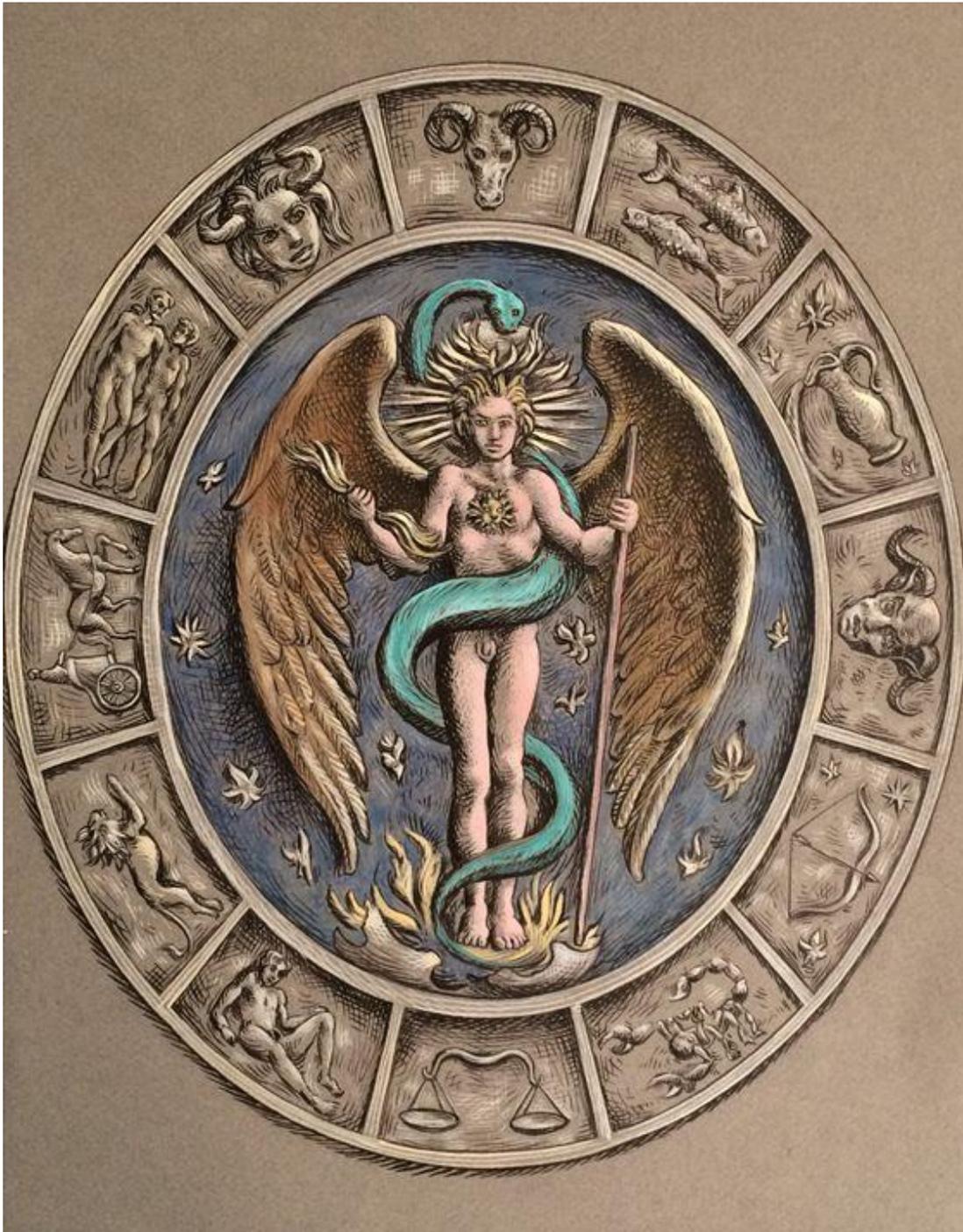
Il primo specchio, la prima immagine in cui rispecchiarci è quella di un **uovo**, un uovo cosmico che appare in quella che, probabilmente può essere considerata la più arcaica cosmogonia della nostra tradizione:

Vi si narra che in principio era Nix, la Notte. “Fecondata dal vento, la Notte depose il suo uovo d’argento nell’immenso grembo dell’oscurità. Dall’uovo balzò fuori il figlio del vento, un dio con le ali d’oro, chiamato Eros, il dio dell’amore.”

(Kerényi, “Gli Dei e gli Eroi della Grecia)

Poiché dalle due semisfere dell’uovo infranto originarono Cielo e Terra, risulta evidente che si deve al dio dell’amore la loro coesione.







1



L'immagine di questo archetipo è presente in molte culture, qui in sequenza, ho riportato quella presente nell'iconografia dell'antico Egitto, quella dell'arte neoconcettuale, quella induista e quella presente nel sistema simbolico dei Tarocchi.

I riferimenti a queste immagini, prive delle tradizionali didascalie cui abbiamo dedicato un'appendice alla fine del testo, sono volutamente generici. L'enfasi qui, trattandosi di archetipi, di "forme a priori" della nostra psiche, è infatti sulla contemplazione delle loro icone in una modalità il più possibile libera da qualsiasi collocazione storica, culturale e razionale, talmente libera da consentire un riconoscimento animico, così da "fare anima" con loro.

Eros

Dall'uovo d'argento, come narra la cosmogonia riportata alla p. 5, balza fuori Eros, "Demone mediatore" tra terra e cielo, secondo la definizione platonica; ne riportiamo di seguito alcune immagini iconiche.

2



3





La poesia dell'Archetipo

*“Se tu mi guardi
sono come la farfalla
rossa;
se mi parli
sono il cane che ascolta.*

*Se mi ami
sono il fiore che si scalda
tra i tuoi capelli.*

*Se mi respingi
sono come una canoa
vuota,
che va sul fiume
e il sasso la spezza.”*

(Poesia raccolta dagli indios Piaroa dell'Orinoco)

*“Nuovamente Eros,
di sotto alle palpebre languido
mi guarda coi suoi occhi di mare:
con oscure dolcezze
mi spinge nelle reti di Cipride
inestricabili.*

*Ora io trepido quando si avvicina,
come cavallo che uso alle vittorie,
a tarda giovinezza, contro voglia
fra carri veloci torna a gara.”*

(Ibico, poeta lirico greco, VI sec. a C)

La meditazione suggerita per l'Archetipo

Non è facile meditare per chi non ha mai amato, poiché per meditare occorre centrarsi nel cuore.

Si può in ogni caso facilitare questo processo sedendo in una posizione che faciliti un buon rilassamento, magari avendo come sottofondo una musica rilassante a noi particolarmente gradita.

Chiudiamo gli occhi e rilassiamo anche il respiro fino a che segua il suo ritmo naturale. Dopo aver osservato con distacco questo processo, immaginiamo di inspirare e di espirare attraverso il centro del cuore.

Ad ogni inspirazione riceveremo l'energia d'amore che l'esistenza continua a donarci per mantenerci in vita. Ad ogni espirazione restituiremo all'esistenza il nostro amore per lei.

Lascia che tutta la stanza si riempia di questa energia amorosa e che tutto il tuo corpo se ne riempia e vibri con lei.

Lasciati andare, se senti il bisogno di muovere il corpo, muovilo ... danza, se ne hai voglia. Infine sdraiati e rilassati per qualche minuto.

Dalle due semi ellissi dell'uovo rotto, da questa prima frattura, originarono, secondo la medesima arcaica cosmogonia, **la volta celeste e quella terrestre.**

Uranos, il cielo stellato degli antichi Greci, Padre di tutti gli Dei e Gea la Madre Terra loro madre, ma, in quanto Natura madre anche di tutti i viventi.

Sono questi i due grandi archetipi nelle cui icone potremo ora specchiarci.